

⚡ **Particelle elementari**

di **Pierluigi Battista**

I diciotto pescatori dimenticati in Libia

Da novanta giorni, non da due, ma da novanta, diciotto pescatori di Mazara del Vallo sono sotto sequestro con accuse vaghe e incomprensibili in Libia dalle milizie di Haftar. Insomma sono ostaggi, catturati e usati come merce di scambio con l'Italia. Ma l'Italia non ha alcuna intenzione non dico di scambiare alcunché, ma di prendere in considerazione l'idea stessa di una trattativa per liberare diciotto nostri connazionali nelle grinfie di bande armate cui è difficile riconoscere dignità statale. Colpa di un governo palesemente inadeguato come quello italiano, certamente, senza una leadership, un minimo di peso internazionale, uno straccio di profilo che possa incutere rispetto. Ma colpa anche di un'opinione pubblica silente, indifferente, messa a tacere da un misto di fatalismo, di disattenzione, di assuefazione. E c'è davvero da domandarsi perché. Perché la sorte di diciotto pescatori non ci muova a un minimo di solidarietà. Guardiamo la notizia, non ne veniamo toccati, la prendiamo come una noiosa incombenza. Siamo gonfi di indignazione, di vibrante protesta per la scandalosa detenzione in Egitto dello studente Patrick Zaki, conosciuto all'Università di Bologna, e facciamo bene a protestare, a firmare appelli, a richiamare l'attenzione su questo sopruso. Ma perché niente, il nulla assoluto, il mutismo illimitato sui diciotto pescatori. Facciamo sentire il nostro plauso quando qualche cooperante, o qualche giornalista, viene liberato dopo lunghe e onerose trattative, ma del destino di diciotto pescatori sequestrati non ci importa niente, come se l'umanità di diciotto sconosciuti non ci riguardasse, o ci riguardasse molto meno, o fosse meno «di tendenza» occuparsene, protestare, chiedere la loro liberazione. E questa volta nemmeno l'opposizione di destra, un tempo combattiva e indignata per i due marò prigionieri in India, sembra commuoversi. Come se fossero italiani di un'Italia minore, appartenenti a una categoria troppo umile per alimentare la nostra coscienza morale incostante, spaventosamente ipocrita, di un'ipocrisia così incistata nel nostro modo strabico di vedere le cose che forse nemmeno riusciamo a rendercene conto. Perché i pescatori non contano niente, non fanno opinione, non invitano alla mobilitazione. E se ne stanno lì, sotto sequestro da novanta giorni, nel silenzio del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

